

Carte e cartuscelle: nuove proposte di lettura a contratti bizantini da Ossirinco*

Giuseppina Azzarello

Università degli Studi di Udine

giuseppina.azzarello@uniud.it

Abstract

This paper aims to propose some relevant new readings and minor corrections in Byzantine contracts from Oxyrhynchus.

Keywords

Greek contracts, Oxyrhynchus, new readings

Decifrare i papiri per ricostruire il passato è l'affascinante compito dei papirologi. In questo essi ben sanno come la grandezza di un foglio spesso non sia direttamente proporzionale alla sua importanza: una *cartuscella*, un frammentino papiraceo, può rivelarsi fondamentale per la comprensione di un aspetto specifico della storia o della letteratura, mentre una *carta*, uno scritto di dimensioni più estese, potrebbe non apportare immediatamente novità significative per la ricerca.

In questo intervento mi propongo di illustrare alcune piccole novità di lettura relative a papiri bizantini più o meno frammentari, provenienti da uno stesso luogo, l'antica Ossirinco.

Vari aspetti di questa città ci sono noti dal gran numero di papiri ritrovati durante fortunate campagne di scavo nei primi decenni del secolo scorso.¹ In particolare, nel periodo bizantino Ossirinco fu capitale della provincia di Arcadia e vide il fiorire di una serie di casate aristocratiche, coinvolte anche nella sua gestione amministrativa. Tra queste, la famiglia dei cosiddetti Apioni spicca per la ricchezza della documentazione ad essa relativa e per gli stretti rapporti con la corte di Costantinopoli.²

* Il titolo, contenente un'espressione in napoletano, vuole essere un omaggio e un ringraziamento al prof. Mario Capasso, che, insieme ai colleghi leccesi, ci ha egregiamente ospitato in una delle più belle città d'Italia e in uno dei centri papirologici più attivi del nostro Paese. *Carte e cartuscelle* è anche il titolo di una bella canzone di Pino Daniele, cantautore partenopeo scomparso prematuramente il 4 gennaio 2015.

¹ Sugli scavi ad Ossirinco, i ritrovamenti archeologici e papirologici cf. Bowman / Coles / Gonis / Obbink 2007.

² Sul dossier di questa famosa famiglia di proprietari terrieri e funzionari imperiali si vedano almeno la pur datata ma sempre magistrale trattazione in appendice a Gascou 1985 = Id. 2008, 125-213; Mazza 2001 e Hickey 2012. In particolare su Fl. Apion I cf. il recente contributo di Azzarello / Reiter 2020.

Nonostante l'ingente numero di papiri noti, permangono aspetti poco chiari sia riguardo all'amministrazione che alla società ossirinchiata nel periodo tardo-antico. In questo senso anche piccoli progressi di lettura di papiri già editi, come quelli che mi accingo a illustrare, possono, se non allo stato attuale, almeno nel futuro, contribuire al raggiungimento di risultati significativi.

I documenti oggetto del presente contributo sono dei contratti, cioè accordi tra parti che registrano lo svolgimento di una transazione. In periodo bizantino tali accordi venivano solitamente stipulati in un ufficio notarile e consistevano di una datazione iniziale e di un corpo centrale, di mano di uno scriba o del notaio stesso, in cui una parte si rivolgeva all'altra in prima persona e in forma epistolare; di una *subscriptio* scritta dal mittente / dai mittenti o, in caso di impedimento, da un loro incaricato (a volte coincidente con lo scriba o con il notaio stesso), e di una breve formula apposta dal notaio a chiusura del documento, la cosiddetta *completio*.³

P.Oxy. XLIV 3203 (25 giugno-24 luglio 400)

In questo contratto di affitto di una esedra e di una cantina, stipulato tra un giudeo, Iose, figlio di Iudas, e due sorelle, entrambe suore, la *subscriptio* del contraente sarebbe, secondo l'edizione, di mano di un certo Aurelios Elias, figlio di Opebaios:

27-28: Αὐρήλιος Ἡλίας | Ὀπεβαίου ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ γράμματα μὴ εἰδ(ότος).

Un esame dell'immagine digitale disponibile online⁴ mostra tuttavia che il nome del padre non è Opebaios – privo di paralleli e paleograficamente incerto, tanto che l'editore appone un punto di domanda nella traduzione (ibid., p. 183: «Opebaeus (?)») –, ma piuttosto Eusebios:

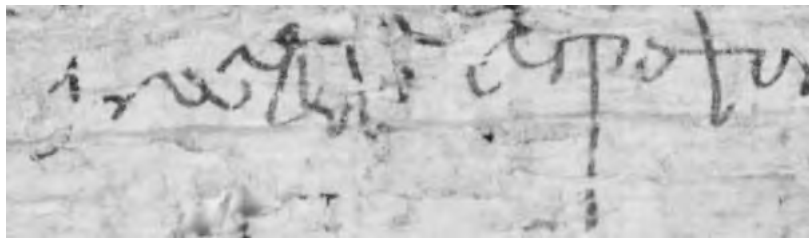
27-28: Αὐρήλιος Ἡλίας | Εὐσεβείου (l. Εὐσεβίου; ed.: Ὀπεβαίου) ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ γράμματα
μὴ εἰδ(ότος).

La prima lettera del nome, infatti, letta nell'ed. come *omicron*, si presenta appuntita nella parte superiore e aperta sulla destra: una lettura ε risulta dunque preferibile, anche alla luce delle abitudini scrittorie dello ὑπογραφεύς in questione, cf. p.es. più avanti sullo stesso rigo in ἔγραψα. Le tracce a

³ Cf. Azzarello 2016, spec. 51-52.

⁴ Questa e le altre nuove letture del papiro oxoniense qui proposte sono state gentilmente verificate da Daniela Colomo sull'originale. I ritagli di immagine sono pubblicati per gentile concessione dell'Egypt Exploration Society e lo Imaging Papyri Project della University of Oxford.

seguire, interpretate nella prima ed. come π , appartengono in realtà a due lettere: υ , a forma di rondine e inclinato verso destra, e σ , costituito da una base concava verso l'alto e da una lineetta obliqua discendente verso destra che ne rappresenta la parte superiore e procede senza soluzione di continuità a formare la base dell' ϵ successivo. Inoltre, dopo il β , la linea concava verso l'alto che poggia sulla base del rigo e, nella parte alta di quest'ultimo, l'obliqua discendente verso destra che prosegue a formare lo *iota*, potrebbero appartenere a un ξ piuttosto che ad un α (così ed.), cf. il seguente ritaglio di immagine relativo al r. 28 (per completezza di testo la didascalia comprende anche la trascrizione della parte finale del r. 27):



P.Oxy. XLIV 3203, 27 (non sull'immagine)-28: Αὐρήλιος Ἡλίας | Εὐσεβείου (l. Εὐσεβίου; ed.: Ὁπεβείου) ἔγραψα

Con l'occasione si aggiungono minori correzioni di trascrizione che interessano il resto del testo:

r. 2 τοῦ λαμπ[ρ(οτάτου)]: si vede, sotto al π , l'estremità inferiore della linea obliqua di abbreviazione – altrimenti perduta – che seguiva al ρ , quindi λαμπ[ρ](οτάτου).



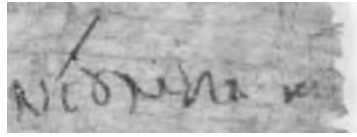
r. 10: τοῦ λαμπ[ρ](οτάτου) (ed.: λαμπ[ρ(οτάτου)])

r. 3: alla fine del rigo, perduta secondo l'ed. che trascrive $\Theta\epsilon\omega\delta\acute{\omicron}\rho[\alpha\ \kappa\alpha\acute{\iota}]$, sembra di vedere una piccola traccia verticale al di sotto della linea di base, quindi forse $[\kappa\alpha\acute{\iota}]$.



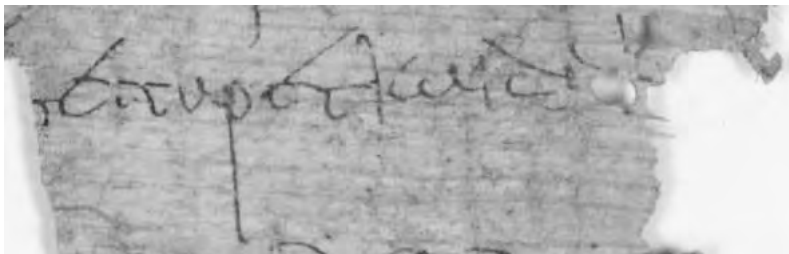
r. 3: $\Theta\epsilon\omega\delta\acute{\omicron}\rho[\alpha\ \kappa\alpha\acute{\iota}]$ (ed.: $\Theta\epsilon\omega\delta\acute{\omicron}\rho[\alpha\ \kappa\alpha\acute{\iota}]$)

r. 9 νεομηνία[ς: l'*alpha* è abbastanza sicuro; inoltre si vede ancora la traccia sbiadita del *sigma* finale, quindi νεομηνίας.



r. 9: νεομηνίας (ed.: νεομηνία[ς])

r. 11 τεσσαρεσκαίδεκ[άτης: tracce della verticale dell'*eta* sono ancora visibili, mentre la lineetta curva al margine potrebbe essere la parte destra di questa lettera (come mi suggerisce Daniela Colomo) o l'inizio del *sigma* finale, perciò quindi τεσσαρεσκαίδεκ[άτη]η[ς] vel τεσσαρεσκαίδεκ[άτη]ς.



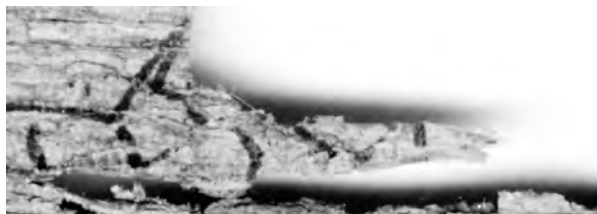
r. 11: τεσσαρεσκαίδεκ[άτη]η[ς] vel τεσσαρεσκαίδεκ[άτη]ς (ed.: τεσσαρεσκαίδεκ[άτης])

r. 12 ἰνδικ[τ]ίονος: in corrispondenza della lacuna, la traccia a metà del bordo sinistro del foro potrebbe essere la parte sinistra del *tau*, quindi ἰνδικτίονος.



r. 12: ἰνδικτίονος (ed.: ἰνδικ[τ]ίονος)

r. 17 τελ[έ]σω: il frammentino che, rispetto alla data cui risale la foto attualmente on-line, è stato poi girato leggermente in senso orario da Bridget Leach, rivela che la parte destra del *lambda*, prolungata verso destra, potrebbe costituire la base del successivo *xi* (come p.es. a r. 6 πόλεως), così che la piccola traccia di inchiostro visibile successivamente dovrebbe appartenere al *sigma*, perciò τελῆσ[ω]; si veda il seguente ritaglio di immagine, gentilmente inviatomi da Daniela Colomo, cui devo anche le informazioni sul restauro del pezzo:



r. 17: τελέσ[ω] (ed.: τελέσω)

r. 24 δισσ[ή]: mi pare di vedere traccia della parte inferiore dell'η sui bordi sinistro e destro del foro all'altezza della base del rigo, quindi δισσή.



r. 12: δισσή (ed.: δισσ[ή])

SB XXVI 16752 (494-495)

Anche in questo contratto di fornitura di giare di vino, la *subscriptio* presenta un passo di lettura incerta.⁵ Prima di vederlo in dettaglio, però, è necessaria una precisazione. Il papiro si presenta mutilo della metà superiore: rispetto alla trascrizione dell'edizione, mi sembra di vedere inchiostro a sinistra sul bordo del frammento, proprio sopra alla prima lettera dell'attuale r. 1. Di conseguenza, il computo attuale dei righi deve aumentare di uno. Si veda il seguente ritaglio:⁶



SB XXVI 16752, 1-2 (ed., r. 1): [- - -] (om. ed.) | ἄχρη

⁵ Il papiro, edito per la prima volta da Tidemandsen 1996, è stato ripubblicato nel 1999 dallo stesso editore che ha accolto alcuni suggerimenti di lettura da parte di Dieter Hagedorn, Fritz Mitthof e Federico Morelli. La nuova edizione è stata poi ristampata in SB XXVI. Una riedizione completa del papiro a cura della sottoscritta, che include ulteriori minori correzioni, apparirà in un volume di papiri osloensi edito da Anastasia Maravela e Joanne Vera Stolk.

⁶ Per la segnalazione del nuovo link all'immagine digitale online (non ancora disponibile via HGV quando il contributo è stato scritto) ringrazio A. Maravela; sono specialmente grata a J. V. Stolk che, non solo ha ripulito e restaurato il papiro fornendomi una nuova immagine digitale, ma ha anche ricontrollato le mie proposte sull'originale precisandole in modo considerevole. I ritagli di immagine sono qui pubblicati per gentile concessione della University of Oslo Library, Papyrus collection.

La transazione è stipulata tra un certo Petronios, figlio di Biktor, diacono della santa chiesa di Ossirinco e ceramista (rr. 15-16 [ed., rr. 14-15] e verso, 1 con comm., cf. anche più avanti), ed un'altra parte contraente, il cui nome è perduto in lacuna.

Dopo il corpo principale del documento, Petronios appone il suo nome scrivendo di propria mano (r. 15 [ed., r. 14]), mentre la *subscriptio* che segue (rr. 15-24 [ed., rr. 14-23]) è opera di un certo Aurelios Menas (rr. 21-22 [ed., rr. 20-21]), il quale dichiara (rr. 22-24 [ed., rr. 21-23]) di aver scritto su richiesta del contraente specificando che questi è presente e ha firmato di propria mano:

22-24 (ed., rr. 21-23): ἀξιῶθεις ἔγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ | παρόντος παεἰ ..χειρὶ αὐτοῦ | σφραγισσάμε[ν]ου.

Come si può constatare dal testo sopra riportato, una parte della frase non è stata trascritta nell'edizione a causa di una certa difficoltà di lettura, si veda il seguente ritaglio di immagine:



SB XXVI 16752, 22 (parte finale)-24 (ed., 21-23)

Considerato il contenuto necessariamente formulare e sulla base dell'osservazione delle tracce, è possibile proporre una lettura per la sequenza παεἰ .. Le prime due lettere dopo π corrispondono infatti con una certa verosimiglianza ad un ρ con una testa piuttosto chiusa e una verticale molto corta, seguito da un piccolo *omicron*; la traccia concava verso l'alto che poggia sulla base del rigo e, sopra a questa, ancora una piccola traccia che tocca quasi il rigo precedente, appartengono molto probabilmente ad un ε, seguito da una lettera che rompe il bilinearismo in basso ed è mutila nella parte centrale lungo la linea di frattura all'altezza della base del rigo, e da un cerchietto – quasi certamente un *omicron* – sormontato da una lineetta quasi orizzontale ma di andamento curvo, senza dubbio uno υ, cf. p.es. al r. 22 (ed., r. 21) in ὑπὲρ αὐτοῦ (visibile sul ritaglio proposto sopra).

Per quanto riguarda le lettere seguenti, comprese tra υ e il successivo εἰ, mi sembra di vederne tre: la prima, costituita da una linea curva concava verso l'alto scritta al di sotto del rigo di base, dalla sinistra della quale si diparte una linea obliqua ascendente verso destra, è molto probabilmente un grande ε; la seconda consiste di piccole tracce lungo la frattura verticale e potrebbe quindi essere ι; la terza, infine, si presenta come un cerchietto sulla base del rigo sormontato da una porzione di superficie in cui mancano quasi completamente le fibre orizzontali ma nella cui parte alta si vede una

lineetta di inchiostro lievemente discendente verso destra, quindi verosimilmente un δ . Le tracce prima di χ – una curva concava verso l’alto un po’ sbiadita e, direttamente dopo, una sorta di triangolo aperto in basso con un occhello a sinistra e in alto – interpretate nell’ed. come due lettere distinte, potrebbero in realtà appartenere ad una sola, visto che dopo $\epsilon\iota$ si vede chiaramente un *vacat*: in tal caso, è possibile che si tratti di un α preceduto da una sbavatura. Ne risulterebbe dunque la lettura $\pi\rho\delta\ \epsilon\mu\omicron\upsilon\ \epsilon\iota\delta\epsilon\iota\alpha\ \chi\epsilon\iota\rho\iota\ \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\ | \sigma\eta\mu\iota\omega\sigma\alpha\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon$ (del ν si vede ancora la verticale iniziale), «che firma prima di me con la sua mano» e l’intera formula (con due ulteriori lievi differenze di trascrizione rispetto alla prima ed.) suonerebbe dunque:

22-24 (ed., 21-23]: $\acute{\alpha}\xi\iota\omega\theta\epsilon\iota\varsigma\ \acute{\epsilon}\gamma\rho\alpha\psi\alpha$ (ed.: $\acute{\epsilon}\gamma\rho\alpha\psi\alpha$) $\acute{\upsilon}\pi\acute{\epsilon}\rho\ \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\ | \pi\alpha\rho\acute{\omicron}\nu\omicron\tau\omicron\varsigma\ \pi\rho\delta\ \epsilon\mu\omicron\upsilon\ \epsilon\iota\delta\epsilon\iota\alpha\ \chi\epsilon\iota\rho\iota$ (ed.: $\pi\alpha\ \dots\ \epsilon\iota\ \dots\ \chi\epsilon\iota\rho\iota$) $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\ | \sigma\eta\mu\iota\omega\sigma\alpha\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon$ (ed.: $\sigma\eta\mu\iota\omega\sigma\alpha\mu\acute{\epsilon}[\nu]\omicron\upsilon$)

Qualcosa di analogo si riscontra nel contratto P.Oxy. XVI 1890 (27 nov. 508), dove uno dei due contraenti, il quasi illetterato Abraamios, appone il suo nome dopo il corpo centrale del documento (r. 17: Ἀβραάμ). Tale circostanza viene richiamata dallo *hypographeus* incaricato di sottoscrivere per lui, che al termine della sottoscrizione (r. 22) dichiara di aver scritto anche per conto di Abraamios $\pi\rho\delta\ \epsilon\mu\omicron\upsilon\ \tau\omicron\ \acute{\omicron}\nu\omicron\mu\alpha\ \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\ \beta\alpha\lambda\acute{\omicron}\nu\omicron\tau\omicron\varsigma$, «che scrive il suo nome prima di me». Similmente accade poi in P.Oxy. LXIII 4397 (17 marzo 545), il famoso testo in cui viene raccontata la vicenda di un’ipoteca posta su un terreno da parte di un certo Diogenes, che aveva preso in prestito denaro sia da Fl. Strategios II, illustre membro della famiglia degli Apioni,⁷ che dal monastero di Abbas Hierax. Alla morte del debitore, il terreno era toccato a Fl. Strategios II, che aveva quindi deciso di donare una somma al monastero come risarcimento della perdita. Il testo rappresenta la ricevuta finale rilasciata alla vedova e al figlio di Strategios II da parte dei rappresentanti del monastero, l’archimandrita Ioseph e l’*oikonomos* Theodoros. Questi ultimi, non essendo in grado di scrivere da soli la sottoscrizione, incaricano un certo Pamuthios, ma appongono comunque tre croci ciascuno, rispettivamente prima (r. 193) e dopo la *hypographe* (r. 226). Anche in questo caso, ciò viene debitamente segnalato dallo *hypographeus*, cf. rr. 208-210: $\text{Παμούθιος υἱὸς | τοῦ τῆς μακαρίας μνήμης Φιλοξένου ὑπέγραψα αἰτηθεὶς παρὰ το[ῦ] α[ὑτοῦ] | εὐλαβεστάτου Ἰωσήφ ἀγραμμάτου ὄντος πρὸς ἐμοῦ τάξαντο[ς ἰδίᾳ χε]ρὶ σταυρί[α τρία];$ rr. 224-225: $\acute{\omicron}\ \alpha\upsilon\tau\omicron\varsigma\ \text{Παμούθιος υἱὸς τοῦ μακαρ[ί]ου Φιλοξένου ὑπέγραψα αἰτηθεὶς παρὰ τοῦ αὐτοῦ εὐλαβεστάτου | Θεοδώρου οἰκονόμου ἀγραμμάτου ὄντος μετ’ ἐμὲ τάξαντος ἰδίᾳ χεῖρὶ σταυρία τρία.$ ⁸

⁷ Cf. sopra con n. 2.

⁸ Cf., per ulteriori paralleli, J. R. Rea, P.Oxy. LXIII 4397, comm. a r. 188.

Tornando al nostro contratto, anche la revisione della parte centrale del testo ha portato alcuni frutti di lettura. I primi riguardano la ricostruzione della parte iniziale del frammento, mutila della sezione centrale e parzialmente anche di quella finale; si veda la seguente trascrizione e il relativo ritaglio di immagine:

2-7 (ed., 1-6): ἄχρι χίλους (l. χείλους) [- - -] | α . [] σοι διακο[σι- 5-7]ον[- - -] | γί(νεται) [.]
 . λάϋ (l. λάη) δύ[ο 5-7] .. [- - -] | γί(νεται) κενόκου[φα (l. καινόκουφα) 2-3] καὶ δίχ() β | ἄπερ
 κενό[κουφα 3-4] εὐάρεστα | ἐπάναγκες ἀ[ποδώσω κλπ.



SB XXVI 16752, 2-7 (ed., 1-6)

Stupisce in particolare la presenza di due formule di riepilogo, introdotte da γί(νεται) ai rr. 4 e 5 (ed., rr. 3 e 4), così ravvicinate. Nella prima (r. 4 [ed., r. 3]: γί(νεται) [.] λάϋ (l. λάη) δύ[ο 5-7] .. [- - -]) il numero dei recipienti sarebbe curiosamente espresso in parole (δύ[ο]) e non in cifre come ci si aspetterebbe. La seconda (r. 5 [ed., r. 4]: γί(νεται) κενόκου[φα (l. καινόκουφα) 2-3] καὶ δίχ() β) inizierebbe con i vasi (καινόκουφα), oggetto della descrizione dei rr. 2-3 (ed., rr. 1-2), e terminerebbe con 2 δίχ(ωρα) vel δίχ(οα) (cf. ZPE 128, 166, comm. a r. 4) vel δίχ(ώνια) (BL XII 247): tale sequenza è, effettivamente, quella che ci si attenderebbe, considerata la dichiarazione del contraente ai rr. 17-19 (ed., rr. 16-18):

17-19 (ed., 16-18): ἔ[σχ]ον τὴν | τιμὴν κ[αί]νοκούφων διακοσίω(ν) | πεντήκο[ν]τα καὶ λάϋ (l. λάη)
 δύο καὶ δίχ() δύο.

Un riesame dei singoli righe può condurre a nuove letture e ad una diversa interpretazione sia della formula ai rr. 2-7 (ed., rr. 1-6) che di quella ad essa connessa, ai rr. 17-19 (ed., rr. 16-18).

Iniziando con il r. 2 (ed., r. 1), come proposto nell'edizione (cf. ZPE 128, 166 comm. a r. 1, vedi sopra, n. 5), secondo un suggerimento di Federico Morelli, esso contiene una formula (ἄχρι χίλους (l. χείλους) [- -]) relativa allo stato dei vasi (κενόκουφα, l. καινόκουφα, cf. rr. 5, 6 e 18 [ed., rr. 4, 5 e 17] e più avanti) che saranno forniti, cf. P.Oxy. LVIII 3942 (22 febr. 606), 22-28 con traduzione ibid., p. 79: ἄπερ κ[α]ι[ν]όκουφ(α) | ἐπιδήτ(ια) (l. ἐπιτήδεια) πεπισσοκοπημένα | ἀπὸ πυθμέ(νων) ἄχρι χιλῶν (l. χειλῶν) ἀπὸ χειμερ(ινῆς) | πλάσεως ἀσινῆ ται (l. τε) καὶ ἀδιάπτωτα | ὁμολογῶ παρασχεῖν τῇ ὑμετέρᾳ | αἰδεσιμ(ότητι) ἐν τῷ Μεσορῇ μη(νὶ) τῆς | παρούσης ἐνάτης ἰνδ(ικτίωνος) κλπ., «which new wine jars, of proper quality, lined with pitch from bottoms to lips, of winter manufacture, without damage and without defect, I agree to provide for your Worship in the month of Mesore of the present ninth indiction etc.». Si noti tuttavia che, mentre in P.Oxy. LVIII 3942 la descrizione dettagliata delle giare si trova nel punto in cui il contraente precisa il termine di consegna della merce, nel nostro testo essa precede la dichiarazione relativa alla consegna delle giare che, accompagnata da una breve descrizione, inizia appena più avanti (cf. i già menzionati rr. 6-7 (ed., r. 5-6): ἄπερ κενό[κουφα 3-4] εἰς ἀρεστᾶ | ἐπάναγκες ἀ[ποδώσω κλπ., si veda anche più avanti) e continua fino al r. 9 (ed., r. 8).

La descrizione delle giare contenuta al r. 2 (ed., r. 1) si troverebbe allora piuttosto nel punto in cui il contraente dichiara di aver ricevuto il prezzo dei vasi, come accade p. es. in P.Eirene II 29 (Arsinoiton Polis; 591-593), 14-19: ὁμολογῶ ἐσχη[κ]εῖναι με παρὰ τῆς ὑμε[τέρας μεγαλοπρεπείας]ς διὰ χειρὸς καὶ πε[πληρω]σθαι τὴν τιμὴν καινοκούφων | εὐαρέστων πεπισσ[ω]μένων ἀσινῶν | [± 16] ..ταρίων κοῦρι | [πεντακοσίων, γί(νεται) κοῦρι] φ.

Alla formula di descrizione dei vasi potrebbe dunque appartenere anche il rigo successivo (r. 3 [ed., r. 2]: α. [] σοι διακο[σι- 5-7] ογ[- - -], la cui lettura allo stato attuale risulta però problematica. La presunta presenza di σοι infatti implicherebbe una interruzione degli aggettivi riferiti ai vasi contrariamente a quanto farebbe invece pensare la presenza del successivo διακο[σι - , evidentemente riferito al numero delle giare: sulla base dei rr. 18-19 (ed., rr. 17-18) - διακοσίω(ν) | πεγτήκο[v]τα - essi sono infatti appunto 250. Del resto, anche dal punto di vista paleografico, la trascrizione non è convincente: prima di *omicron* si vede infatti una lineetta obliqua discendente da sinistra verso destra e, a sinistra di questa, un tratto obliquo che prosegue in direzione dell'estremità inferiore, forse quindi piuttosto un ν che un σ , cf. p.es. in κύριον al r. 13 (ed., r. 12); prima della lacuna che precede il ν e che parrebbe sufficiente per una lettera, resta una traccia curva, compatibile con la metà inferiore sinistra della base di un σ , cf. questa lettera alla fine del r. 10 (ed., r. 9). Considerato il contesto si potrebbe proporre una lettura ἀσ[ι]νοί, l. ἀσινῆ, «undamaged» (LSJ, s.v., I.2), riferito ai vasi, come accade p. es. nel già citato P.Oxy. LVIII 3942, 25. Si vedano i seguenti ritagli di immagine:



r. 3: ἀσ[ι]γοί, l. ἀσινῆ (ed., 2: α. [] σοι)

13 (ed., 12): κύριον

10 (ed., 9): -εως

Due difficoltà sono tuttavia connesse a questa proposta. La prima riguarda l'imprecisione ortografica οἱ per ἠ: essa risulta tuttavia in linea con l'incertezza dimostrata altrimenti dallo scriba, cfr. p.es. al r. 19 (ed., r. 18) λάϋ per λάη e forse anche al r. 11 (ed., r. 10), dove l'edizione legge σοι, ma l'immagine sembra suggerire piuttosto σου (l. σοι); si veda il seguente ritaglio:



SB XXVI 16752, 11: σοι, l. σοι (ed., 10: σοι)

La seconda difficoltà connessa ad una lettura ἀσ[ι]γοί, l. ἀσινῆ al r. 3 (ed., r. 2) è più problematica: essa riguarda il caso, accusativo, visto che, come stabilito sopra, la formula in questione dovrebbe trovarsi nel punto del contratto in cui il contraente dichiara di aver ricevuto il prezzo *dei vasi* e quindi dovrebbe piuttosto essere scritta in genitivo, cf. il già citato P.Eirene II 29, 16-19: τὴν τιμὴν καινοκούφων | [εὐαρέστων πεπισσ]ωμένων ἀσινῶν | [± 16] ..ταρίων κοῦρι | [πεντακοσίων. Bisognerebbe dunque assumere che nel nostro papiro ἀσ[ι]γοί, l. ἀσινῆ sia un errore per il genitivo plurale: per un simile scambio in un contesto affine si veda P.Bastianini 26, 9 εὐαρέστων, l. εὐάρεστα.

Proseguendo al r. 3 (ed., r. 2), la lettura proposta dall'ed. – διακο[σι- 5-7]ογ[- - -] – merita di essere rivista. Sulla base di quanto proposto sopra e dell'analisi dell'immagine digitale, si potrebbe infatti ricostruire come διακό[σια (l. -ίων?) πεντή]κοντ[α]: prima di *omicron* si vede ancora una traccia obliqua discendente verso destra sulla base del rigo (quindi forse parte dell'obliqua inferiore di un κ) e dopo ν ancora un piccolo tratto sul bordo del frammento all'altezza della base del rigo, si veda il seguente ritaglio:



SB XXVI 16752, 3: πεντή]κοντ[α (ed., 2:]ογ[)

Come anticipato sopra, particolarmente problematico appare poi il r. 4 (ed., r. 3) che, secondo la trascrizione dell'ed., conterrebbe un riepilogo delle giare da fornire: γί(νεται) [.] . λάϋ (l. λάη) δύ[o 5-7] ..[- - -]. Alcuni elementi stonano infatti con questa ricostruzione: il fatto che il numero dei recipienti sarebbe dato in parole (δύ[o]) e non in cifre, e la presenza al r. 5 (ed., r. 4) di un'ulteriore formula riepilogativa (γί(νεται) κενόκου[φα (l. καινόκουφα) 2-3] καὶ δίχ() β) che parrebbe corrispondere ai termini iniziale e finale di quella contenuta più avanti ai rr. 17-19 (ed., rr. 16-18): ἔ[σχ]ον τὴν | τιμὴν κ[αι]νοκούφων διακοσίω(ν) | πεντήκο[ν]τα καὶ λάϋ (l. λάη) δύο καὶ δίχ() δύο.

Prendendo in considerazione il r. 4 (ed., r. 3), uno sguardo all'immagine digitale consente di suggerire una possibile soluzione. Osservando il presunto γί(νονται), due particolari saltano all'occhio: il γ ha l'asta verticale sbiadita e del presunto segno di abbreviazione sembra di vedere solo la metà superiore che interseca la lettera successiva insieme ad un tratto ondulato di senso obliquo convergente a sinistra (tutt'insieme, una sorta di <). Dopo la lacuna, poi, le tracce – la parte inferiore di una obliqua discendente da sinistra a destra e, direttamente accanto, una lineetta verticale – potrebbero corrispondere a due lettere, forse αἰ. È da chiedersi perciò se lo scriba non avesse iniziato a scrivere γί(νεται) per sbaglio e, accorgendosene, non lo avesse poi piuttosto convertito in καί. La svista sarebbe giustificabile con la vicinanza di γί(νεται) del rigo successivo nel caso in cui lo scriba copiasse il testo da un modello con layout simile, si cf. il seguente ritaglio di immagine:



SB XXVI 16752, 4 (ed., 3): [γ] καί (κ ex ι ()); 5 (ed., 4): γί(νεται) κ-

Il καί al r. 4 (ed., r. 3) avrebbe del resto molto più senso nel contesto ricostruito sopra per i rr. 2-3 (ed. rr. 1-2): la congiunzione introdurrebbe infatti la prosecuzione dell'elenco della merce da fornire (rr. 6-9 [ed., rr. 5-8]), che, come già indicato, sarà riepilogata ai righe successivi. Ed effettivamente a καί segue λάϋ (l. λάη) δύ[o, proprio come nel riepilogo, cfr. rr. 17-19 (ed., rr. 16-18): ἔ[σχ]ον τὴν | τιμὴν κ[αι]νοκούφων διακοσίω(ν) | πεντήκο[ν]τα καὶ λάϋ (l. λάη) δύο καὶ δίχ() δύο, si veda anche più avanti.

Si riconsideri, poi, il resto del r. 4 (ed., r. 3): 5-7] ..[- - -]. Come dimostra il seguente ritaglio di immagine, le tracce a fine rigo sembrano più di quelle trascritte nell'ed.: la parte inferiore di una lineetta verticale, poi uno υ (cf. il precedente δύο nel ritaglio inserito a sinistra) e una lettera tonda,

quindi forse *omicron*, di dimensioni maggiori, cosa che suggerirebbe una posizione in fine rigo. Si potrebbe allora ricostruire l'intero r. 4 (ed., r. 3) come καὶ λάϋ (l. λάη) δύ[ο καὶ δίχ()] δύο:



SB XXVI 16752, 4 (ed., 3): δύ[ο; parte finale: καὶ δίχ()] δύο (ed.:].. [- - -]

Proseguendo nel testo, al r. 5 (ed., r. 4) si trova, come si diceva sopra, il riepilogo della merce da fornire: (ed.) γί(νεται) κενόκου[φα (l. καινόκουφα) 2-3] καὶ δίχ() β. L'editore già rilevava (ZPE 128, p. 166, comm. a r. 4) come nella lacuna non ci sia spazio per contenere sia l'atteso numero delle giare che la menzione dei due *lae*. Considerata la possibilità sopra illustrata, che lo scriba abbia copiato il testo da un modello, si potrebbe pensare che egli abbia omesso la formula per *saut du même au même*, nella fattispecie da καί a καί, e ricostruire quindi il testo come γί(νεται) κενόκου[φα (l. καινόκουφα) σν] καὶ <λάϋ (l. λάη) β καὶ> δίχ() β.

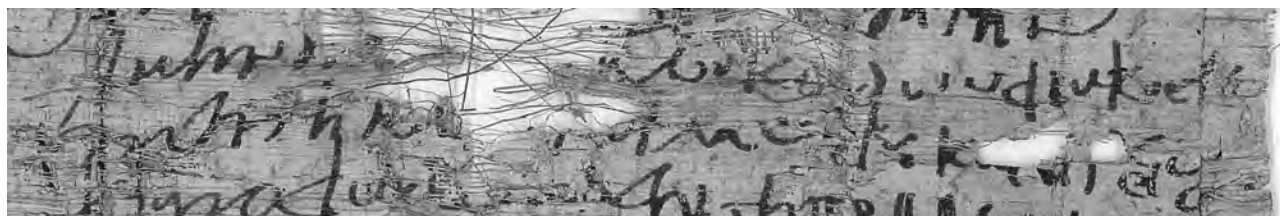
Degno di nota appare il fatto che, se le ipotesi relative ai rr. 4 e 5 (ed., rr. 3 e 4) sono corrette, vi sarebbero ben due «salti» nel giro di due righe: ciò implicherebbe o una speciale distrazione dello scriba durante la copiatura di questo passaggio di testo oppure che il modello si presentasse particolarmente confuso nei punti in questione.

Infine, la parola perduta al r. 6 (ed., r. 5: ἄπερ κενό[κουφα 3-4] ἐνῶρεστῶ) – un aggettivo riferito ai vasi da consegnare – può forse essere ricostruita sulla base della revisione della formula relativa all'effettivo pagamento del loro prezzo, contenuta ai rr. 17-19 (ed., rr. 16-18: ἔ[σχ]ον τὴν | τιμὴν κ[αί]νοκούφον διακοσίω(ν) | πεντήκο[ν]τα καὶ λάϋ (l. λάη) δύο καὶ δίχ() δύο). Considerate le tracce, mi sembra infatti probabile che non solo alla fine del r. 17 non sia necessario integrare alcuna lettera ma anche che all'inizio del r. 18 vi fosse ancora una parola dopo τιμὴν. Dopo il ν sembra infatti di vedere un altro ν seguito da una traccia: sulla base dello spazio a disposizione, si potrebbe pensare alla presenza di un aggettivo al genitivo di 3-4 lettere, riferito ai vasi, quindi forse νέ[ων]. Riconsiderate le tracce prima di -vo- e il fatto che lo scriba impieghi la grafia κεν- per καιν- ai rr. 5 e 6 (ed., rr. 4 e 5) nonché le tracce all'inizio del r. 19, si potrebbe dunque ricostruire come segue (si vedano anche i successivi ritagli di immagine):

17-19 (ed., 16-18): ἔσχον (ed.: ἔ[σχ]ον) τὴν | τιμὴν νέ[ων?] κενοκούφον (ed.: τιμὴν κ[αί]νοκούφον) διακοσίω(ν) | πεντήκο[ν]τα (ed.: πεντήκο[ν]τα) καὶ λάϋ (l. λάη) δύο καὶ δίχ() δύο



SB XXVI 16752, 17: ἔσχον (ed., 16: ἔ[σχ]ον) τήν



18-19 (ed., 17-18): τιμὴν νέ[ων?] κενοκούφων (l. καινοφούφων; ed.: τιμὴν κ[αι]νοκούφων) διακοσίω(ν) | πεντήκοιτα
(ed.: πεντήκο[ν]τα) καὶ λάϋ (l. λάη) δύο καὶ δίχ() δύο

Se la ricostruzione fosse corretta, si potrebbe dunque integrare l'aggettivo νέος al r. 6 (ed., r. 5) all'interno della formula relativa alla consegna dei vasi, cf. rr. 6-9 (ed., rr. 5-8): ἄπερ κενό[κουφα] (l. καινόκουφα) νέα? ἐξάρεσται | ἐπάναγκες ἀ[ποδώσω. La ridondanza di espressione («nuovi vasi nuovi») troverebbe giustificazione nella possibilità che la parola καινόκουφα venisse intesa come sinonimo di κούφα, quindi come «vasi» *tout court*, e perciò si sentisse la necessità di specificare che si trattava di «vasi nuovi» aggiungendo il corrispondente aggettivo.⁹ Non è neppure da escludere che la coincidenza di pronuncia tra καιν- e κεν- generasse una ambiguità semantica, per cui i κενόκουφα potessero essere in realtà intesi come «vasi vuoti»: in tal caso, la specificazione di νέα non sarebbe stata fuori luogo.¹⁰

Per comodità del lettore, si ripropone qui di seguito la nuova edizione dei rr. 1-7 (ed., rr. 1-6) del papiro nonché dei rr. 17-19 (ed., rr. 16-18), sulle base delle argomentazioni presentate sopra:

- 1 .[- - - - - - - - - - - - - - - -]
- 2 ἄχρι χίλους (l. χεῖλους) [- - - - - - - -]
- 3 ἀσ[ι]γοὶ (per ἀσινῆ, l. -ῶν?) διακό[σια]? (l. -ίων?) πεντή]κοιτ[α]
- 4 [[γ]] καὶ λάϋ (l. λάη) δύο καὶ δίχ() δύο
- 5 γί(νεται) κενόκου[φα] (l. καινόκουφα) σν] καὶ <λάϋ (l. λάη) β καὶ> δίχ() β

⁹ Normalmente si trovano nesi come κούφα νέα (P.Flor. III 314, 10 [Enseu (Herm); 27 apr. 428]) oppure κούφα καινά / καινὰ κούφα (p. es. P.Prag. I 46, 9 [Antinoupolis; 15 febr. 522]; SB XX 15202, 15 [Aphrod. Kome; I metà del VI sec.) o ancora κούφα καινοκέραμα (p.es. SB XXIV 16265, 4 [Oxy.?.; 3 maggio 259 oppure 260, cf. BL X 125 e XII 242]) e κούφα καινοκεράμια (p. es. P.NYU II 21, 2 [prov. scon.; III sec.], vedi anche comm. ad loc.), mentre l'espressione καὶ νεόκουφα all'ultimo rigo di SPP VIII 968 (IV sec.) è in realtà da leggere καινόκουφα (vedi BL X 266).

¹⁰ Del resto il concetto di vuoto è insito nella parola κούφων, aggettivo («vuoto») sostantivato a indicare il «vaso» senza contenuto, cf. Mayerson 1997.

- 6 ἄπερ κενό[κουφα νέα?] εὐάρεστα
7 ἐπάναγκες ἀ[ποδώσω κλπ.

4 κ ex ι()?

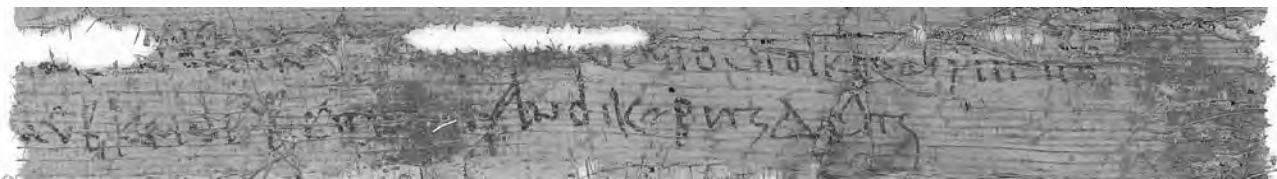
- 17 ἔσχον τὴν
18 τιμὴν νέ[ων?] κενοκούφων (l. καινοκούφων) διακοσίω(v)
19 πεντήκοντα καὶ λάϋ (l. λάη) δύο καὶ δίχ() δύο

Ulteriori novità di lettura emergono dal riesame dell'immagine digitale e riguardano il verso del papiro, specialmente a seguito della ripulitura della superficie da parte di Joanne Vera Stolck (cf. sopra, n. 6). In particolare, la revisione delle tracce rivela il nome della località di provenienza del contraente, un ἐποίκιον ad oggi non ancora attestato nei papiri.

I due righi conservati sul verso, che mancano della parte iniziale e presentano una lacuna consistente nella prima metà del r. 1, contengono, come di consueto l'indicazione della transazione registrata sul recto. Il testo dell'edizione recepisce al r. 2 una proposta di Dieter Hagedorn (cf. sopra, n. 5) e recita:

verso, 1-2: δια]κ[ό]νου καὶ κ.[]ως ἀπὸ ἐποικίου α | [- - - λ]άϋ β καὶ δίχ() β ἐπὶ [τρί]τ(ης)
ἰνδικ(τίονος) ῥύσ(εως) δ ἐπ(ινεμήσεως).

Si veda il seguente ritaglio:



SB XXVI 16752 verso, 1-2: (ed.) δια]κ[ό]νου καὶ κ.[]ως ἀπὸ ἐποικίου α | [- - - λ]άϋ β καὶ δίχ() β ἐπὶ [τρί]τ(ης)
ἰνδικ(τίονος) ῥύσ(εως) δ ἐπ(ινεμήσεως)

In corrispondenza di κ.[]ως, l'editore osserva: «possibly κῆ[ραμέ]ως, cf. line 15», cioè l'attuale r. 16 (cfr. sopra), dove Petronios è appunto definito κεραμεύς. A ben guardare, tuttavia, lo spazio in questione – dal κ fino al ς, ultima lettera interessata dalla lacuna ellissoidale ben visibile sull'immagine – sembra troppo grande per la ricostruzione proposta ed equivalente a otto lettere: nello spazio corrispondente al r. 2 si trova infatti la porzione di testo letta nell'ed. come β ἐπὶ [τρί]τ(ης)

ἰνδικ, ma – come mi comunica Joanne Stolk – ora piuttosto trascrivibile come β ἐπὶ τρίτ(ης) ἰνδικ, cioè ben tredici lettere e un segno di abbreviazione.

Riconsiderate anche le tracce, mi sembra dunque più probabile che al r. 1 si debba ricostruire piuttosto κουφοκεραμέως, per un totale di tredici lettere, si veda il seguente particolare:



SB XXVI 16752 verso, 1: κουφοκεραμέως (ed.: κ[]ως); 2: β ἐπὶ [τρί]τ(ης) ἰνδικ (ed.: β ἐπὶ τρίτ(ης) ἰνδικ)

La denominazione κουφοκεραμέως – che ricorre anche nel già menzionato P.Oxy. LVIII 3942, 12 e 37 – sottolinea il fatto che il ceramista (κεραμέως) in questione era specializzato nella produzione di vasi (κοῦφα), cf. F. Mitthof, P.Eirene II, pp. 161-162, con n. 16.

Proseguendo al r. 1 del verso, il titolo professionale è seguito dall'indicazione di provenienza del vasaio (ἀπὸ ἐποικίου α), un *epokion* il cui nome non è stato decifrato nell'edizione. Un riesame delle tracce rivela che il toponimo potrebbe essere letto con una certa sicurezza come Ἀγρίππου (lo *ν* si trova in alto a destra dell'*omicron*), si veda il seguente ritaglio:



SB XXVI 16752 verso, 1: ἀπὸ ἐποικίου Ἀγρίππου (ed.: ἀπὸ ἐποικίου α)

Il ceramista Petronios, dunque, proverrebbe da una frazione rurale chiamata Agrippu. Un *epoikion* con questo nome non è attestato nei documenti ossirinchi finora conosciuti, ma una tavoletta cerata, datata dall'editore al IV-V sec., conservata a Würzburg e contenente una lista di lotti di terreno (SB XVIII 13578), menziona una μηχανὴ Ἀγρίππου (r. 1), cioè probabilmente un terreno sul quale si trovava una macchina per l'irrigazione.¹¹ Se i due toponimi si riferissero alla stessa località, allora la tavoletta, e con essa il polittico cui appartiene, proverrebbero dall'Ossirinchite. Il dato confermerebbe quanto già

¹¹ Cf. P.Köln XI 459, p. 217; in questo senso la traduzione dell'edizione (Brashear 1985, 18), «Bezirk», non è completamente appropriata.

ipotizzato da R. S. Bagnall per questa e per altre tavolette dello stesso periodo, appartenenti a diverse collezioni e giunte attraverso il mercato antiquario: a dispetto di indicazioni diverse date dai mercanti, esse potrebbero infatti provenire tutte dall'Ossirinchite e risalire allo stesso ritrovamento, cf. T.Varie, p. 155 con nn. 1-3.

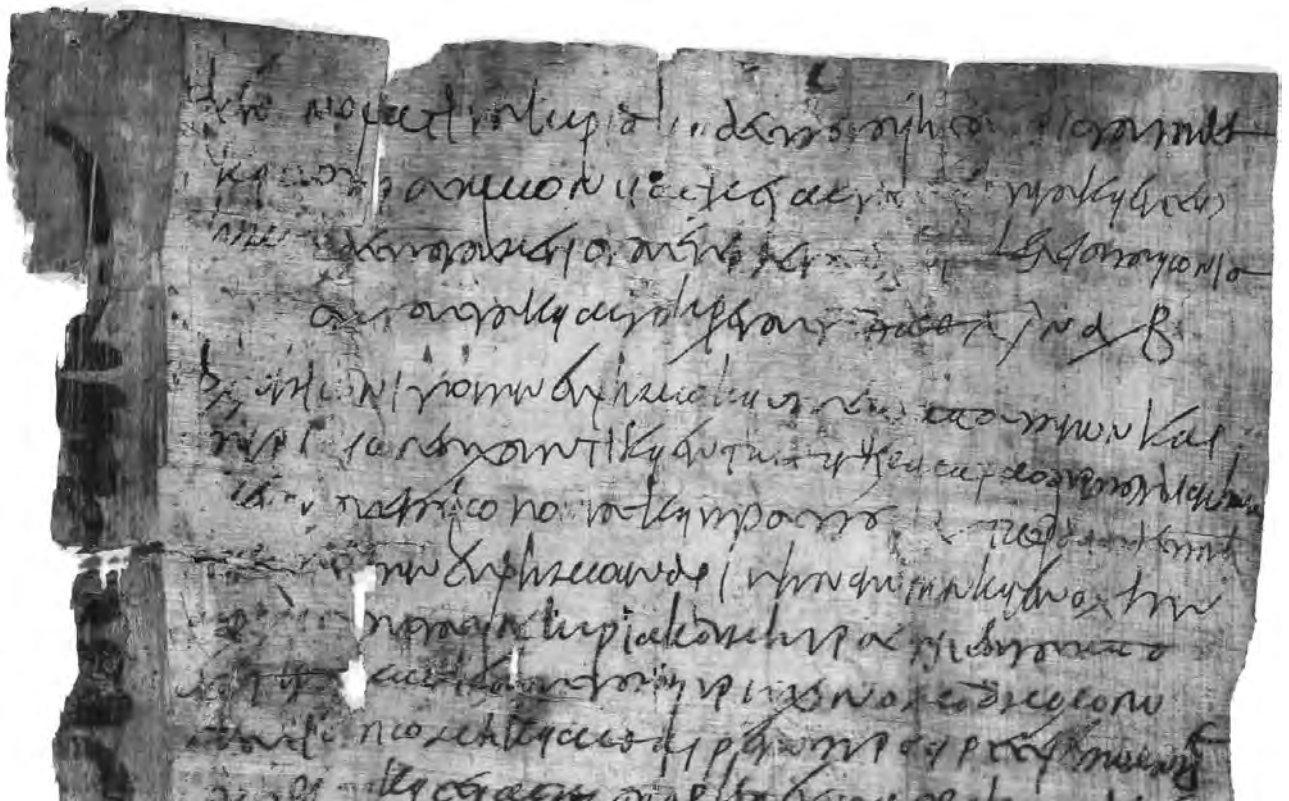
Tornando dunque a SB XXVI 16752, sulla base delle considerazioni esposte sopra nonché tenendo conto del parallelo offerto da P.Oxy. LVIII 3942, si potrebbe allora ricostruire il testo come segue (l'integrazione degli inizi di rigo è ovviamente *exempli gratia*, considerate le possibili variabili grafiche):

verso, 1-2: [γραμμ(άτιον) Πετρωνίου διακόνου καὶ κουφοκεραμέως ἀπὸ ἐποικίου Ἀγρίππου
[κενόκουφα (l. καινόκουφα) σν καὶ λ]άϋ β καὶ δίχ() β ἐπὶ τρίτ(ης) ἰνδικ(τίονος) ῥύσ(εως) δ
ἐπ(ινεμήσεως)

(ed.: δια]κ[ό]νου καὶ κ.[]ως ἀπὸ ἐποικίου α | [- - - λ]άϋ β καὶ δίχ() β ἐπὶ [τρί]τ(ης)
ἰνδικ(τίονος) ῥύσ(εως) δ ἐπ(ινεμήσεως))

PSI I 62 (27 sett. 613 con BL I 390)

Le ultime proposte di lettura che mi accingo a discutere riguardano un altro contratto, già oggetto di alcune correzioni da parte degli studiosi. Si tratta di una malleveria, stipulata presso l'ufficio del notaio Ioannes (cf. BL VIII 391). L'immagine digitale mostra come i primi otto righe siano stati scritti con un calamo più sottile rispetto ai righe successivi, si veda il seguente ritaglio:



PSI I 62, 1-11

Mi sembra quindi possibile che i rr. 1-8 siano stati apposti sul foglio in una fase precedente (anche se probabilmente non di molto) rispetto al resto del contratto. Tale ricostruzione trova corrispondenza nel contenuto. La prima parte del testo (rr. 1-8) contiene infatti la data e la formula di intestazione del contratto, nella fattispecie rivolto al *famosissimus et excellentissimus* Fl. Apion III, rappresentato dal servo Menas. Nessuno dei due è presente alla stipula: non solo il primo, capo della famosa casata aristocratica degli Apioni, vive a Costantinopoli e necessita quindi di un rappresentante legale, ma anche il secondo, che pur dovrebbe assolvere a questa funzione, è in realtà una figura probabilmente fittizia.¹² Considerato che il r. 9 comincia con il nome del mittente, è possibile che il notaio Ioannes, il quale ha scritto personalmente il testo (si veda la *subscriptio* ai rr. 25-26 con BL VIII 391 = Byz.Not., p. 82, s. v. 9.9.1), avesse steso i primi rigi del contratto prima dell'arrivo di questi, l'unico tra i due stipulanti effettivamente presenti alla transazione.

Il mittente del contratto è un certo Aurelios Iustos, figlio di Kyriakos e di una donna il cui nome non è risultato finora di agevole lettura: secondo l'edizione, si tratterebbe di una certa Tiseus (r. 9 Τῖσευδος), mentre P. J. Sijpesteijn (BL X 235) vi ha letto piuttosto Ταπευδος.

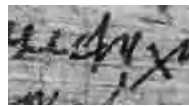
La lettura di π, tuttavia, non mi sembra convincente: il papiro presenta una linea obliqua discendente dall'α verso sinistra a formare un ricciolo all'altezza dell'estremità inferiore di τ e, più a

¹² Cf. Silveri 2020.

destra, all'altezza della parte mediana di α , un trattino quasi orizzontale che prosegue verso destra e discende in senso obliquo nella stessa direzione arricciandosi lievemente verso destra al di sotto del rigo di base. Mi pare perciò più plausibile in questo punto la lettura di un λ realizzato in due tempi, si veda p.es. in PSI I 52 (17 sett. 602 oppure 617 oppure 18 sett. 647, cf. BL VII 231, XII 248, XIII 232), di mano probabilmente dello stesso notaio Ioannes, la legatura $\alpha\lambda$ in $\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda(\omicron\pi\rho\epsilon\pi\epsilon\acute{\iota}\alpha)$ (r. 13 con BL VIII 391). Il nostro papiro avrebbe dunque $\tau\alpha\lambda\epsilon\omicron\upsilon\tau\omicron\varsigma$, genitivo probabilmente di $\tau\alpha\lambda\epsilon\omicron\upsilon\varsigma$, cfr. il nome femminile $\tau\alpha\lambda\alpha\epsilon\acute{\iota}\varsigma$, gen. $-\acute{\epsilon}\omega\varsigma$, attestato in alcuni papiri romani di Kellis (p. es. P.99.3A, 4 e 20 [12 giugno 138]; ed.: Bagnall / Worp 2011, 240-245, nr. 3) e le forme maschili $\tau\alpha\lambda\acute{\epsilon}\omicron\varsigma$ e $\tau\alpha\lambda\acute{\alpha}\omicron\varsigma$, registrati in Preisigke, NB e Foraboschi, Onomasticon, s. vv. Si osservino i seguenti ritagli:



PSI I 62, 9: $\tau\alpha\lambda\epsilon\omicron\upsilon\tau\omicron\varsigma$ (ed.: $\tau\acute{\iota}\sigma\epsilon\omicron\upsilon\tau\omicron\varsigma$; BL X 235: $\tau\alpha\pi\epsilon\omicron\upsilon\tau\omicron\varsigma$)

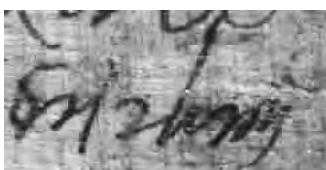


PSI I 52, 13 con BL VIII 391: $\mu\epsilon\gamma\alpha\lambda(\omicron\pi\rho\epsilon\pi\epsilon\acute{\iota}\alpha)$

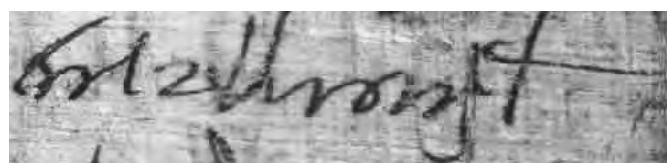
Nella parte centrale del contratto il mittente esprime un giuramento nel nome dell'imperatore (rr. 11-12: $\acute{\epsilon}\pi\omega\mu\acute{\nu}(\mu)\epsilon(\nu\omicron\varsigma)$ | $[\tau]\acute{\omicron}\nu$ $\theta\epsilon\acute{\iota}\omicron\nu$ $\kappa\alpha\acute{\iota}$ $\sigma\epsilon\beta\acute{\alpha}\sigma\mu\omicron\nu$ $\acute{\omicron}\rho\kappa\omicron\nu$), impiegando (r. 11) il participio $\acute{\epsilon}\pi\omega\mu\acute{\nu}\mu\epsilon\omicron\varsigma$, il cui tema è scritto, come spesso accade, con ω al posto di *omicron* e la cui desinenza è abbreviata attraverso la sovrapposizione di ϵ . L'edizione interpreta inoltre la sinuosa linea finale come abbreviazione del μ precedente ($\acute{\epsilon}\pi\omega\mu\acute{\nu}(\mu)\epsilon(\nu\omicron\varsigma)$), mentre nelle espressioni parallele ai rr. 19 e 23, essa viene trascritta come μ . Tutto considerato, riterrei più plausibile interpretare la traccia in tutti e tre i casi come una lettera piuttosto che come un segno di abbreviazione, si vedano i seguenti ritagli:



PSI I 62, 11: $\acute{\epsilon}\pi\omega\mu\acute{\nu}\mu\epsilon(\nu\omicron\varsigma)$, l. $\acute{\epsilon}\pi\omega\mu\acute{\nu}\mu\epsilon\omicron\varsigma$ (ed.: $\acute{\epsilon}\pi\omega\mu\acute{\nu}(\mu)\epsilon(\nu\omicron\varsigma)$)

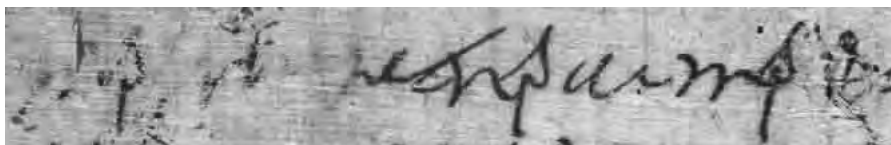


PSI I 62, 19: $\acute{\epsilon}\pi\iota\zeta\eta\tau\omicron\upsilon\mu\epsilon(\nu\omicron\varsigma)$



PSI I 62, 23: $\acute{\epsilon}\pi\iota\zeta\eta\tau\omicron\upsilon\mu\acute{\epsilon}(\nu\omicron\varsigma)$

Successivamente Iustos dichiara (r. 10: ὁμολογῶ) di voler assumere il ruolo di garante presso il destinatario, definito con un titolo astratto, cf. rr. 12-13: ἐγγυᾶσθαι καὶ ἀναδέχεσθαι | παρ[ὰ] τῆ ὑμετέρα ὑπερφ(υεία). La lettura della prima edizione παρ[ὰ] τῆ[ς ὑ]μετέρας ὑπερφ(υείας) è stata giustamente corretta da Guido Bastianini (BL VIII 391): il segno interpretato come base del σ è infatti in realtà lo υ di ὑπ-, che altrimenti mancherebbe; si veda il seguente ritaglio:

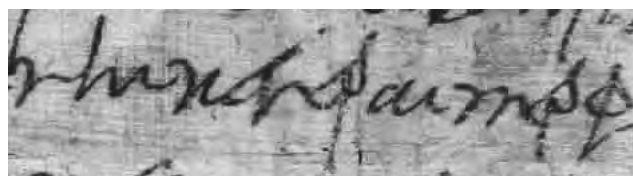


PSI I 62, 13: παρ[ὰ] τῆ ὑμετέρα ὑπερφ(υεία) (BL VIII 391; ed.: παρ[ὰ] τῆ[ς ὑ]μετέρας ὑπερφ(υείας))

La nuova lettura trova conferma più avanti nel testo, dove la stessa espressione, scritta con lo stesso ductus, si trova all'interno di una formula relativa all'identità del garantito. Si tratta di un certo Aurelios Petros, figlio di Ieremias e di Martha (rr. 13-14), proveniente dall'*epoikion Aktuariu* (r. 14). Questa frazione rurale viene definita, come di consueto, proprietà del destinatario, espresso attraverso il titolo astratto:

(14-15) ἀπὸ ἐποικ(ίου) Ἀκτουαρίου τοῦ Ὁξυρ(υγχίτου) νομοῦ | διαφέροντος¹³ τῆ ὑμετέρα ὑπερφ(υεία).

L'espressione si presenta scritta esattamente allo stesso modo come al r. 13, dove – come rimarcato sopra – il dativo è appunto la lettura corretta. La correzione in τῆς ὑμετέρας ὑπερφ(υείας), proposta da P. J. Sijpesteijn (cf. BL VIII 391), è dunque da rifiutare, si veda il seguente ritaglio:



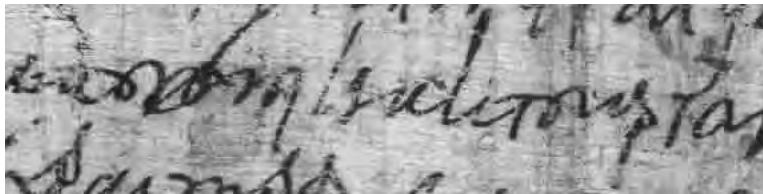
PSI I 62, 15: τῆ ὑμετέρα ὑπερφ(υεία) (BL VIII 391: τῆς ὑμετέρας ὑπερφ(υείας))

Ancora un'altra osservazione è possibile fare a proposito di questo passaggio di testo. All'interno dell'espressione ἀπὸ ἐποικ(ίου) Ἀκτουαρίου (r. 14) si nota una certa confusione grafica in corrispondenza dell'inizio della parola ἐποικ(ίου), tanto che l'editrice ha contrassegnato le prime due

¹³ Sull'immagine digitale -επο- in realtà non si vede quasi per niente.

lettere con puntini di incertezza. La confusione nasce dal fatto che tra l'ο di ἀπό e l'ε di ἐποικ(ίου) pare infatti di vedere un τ in legatura attraversato da un segno obliquo discendente da destra verso sinistra e risalente poi verso destra in senso opposto fino alla base dell'ε. Nella parte mediana di questa lettera, poi, pare di scorgere un breve tratto ondulato che da sinistra prosegue in senso discendente verso destra e poi accenna a risalire. Anche la base dell'ε appare attraversata da un piccolo tratto obliquo discendente da sinistra verso destra che sembra chiudere in alto l'occhiello della base. Tutto ciò mi induce a pensare che lo scriba abbia effettuato una correzione in questo punto: egli avrebbe scritto inizialmente τϝ, pensando probabilmente che il garantito provenisse dallo stesso *epoikion* (ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ) del garante; accortosi dello sbaglio prima di concludere l'intera espressione, avrebbe corretto l'articolo cancellando il τ con una lineetta e trasformando l'ϝ in un ε. Il r. 14 dovrebbe dunque trasciversi come segue, si veda il ritaglio successivo:

14: ἀπὸ [τ] ἐποικ(ίου) (ε ex ου) Ἄκτουαρίου τοῦ Ὁξυρ(υγγίτου) νομοῦ



PSI I 62, 14: ἀπὸ [τ] ἐποικ(ίου) (ε ex ου) Ἄκτουαρίου (ed.: ἀπὸ ἐποικ(ίου) Ἄκτουαρίου)

Solo per completezza di revisione, aggiungo minime osservazioni di lettura, presentate in ordine di rigo:¹⁴

r. 18: in παρούσ[η]ς si vede in realtà una traccia della metà sinistra della base di η, quindi παρούσης, cf. il seguente ritaglio:



r. 18: παρούσης (ed.: παρούσης)

¹⁴ Queste e le altre nuove letture del papiro fiorentino proposte in questo contributo sono state gentilmente verificate sull'originale da Francesca Maltomini che ringrazio anche per il permesso di pubblicazione dei ritagli d'immagine relativi ai PSI, inclusi in questo contributo e tratti dalle immagini digitali disponibili sul sito della collezione ([<http://www.psi-online.it>]).

r. 20: in [π]ρός le parti sinistra e destra del π sembrano ancora parzialmente visibili, perciò πρός, cfr. il seguente scan:



r. 20: πρός (ed.: [π]ρός)

r. 22 ἐν[δόξ(ου)]: poiché il segno di abbreviazione è ancora visibile, si dovrebbe scrivere più correttamente ἐν[δόξ](ου), come mostra il seguente ritaglio:



r. 22: ἐν[δόξ(ου)] (ed.: ἐν[δόξ](ου))

r. 25: in Ἰοῦστος il secondo omikron appare perduto, quindi meglio Ἰοῦστ[ο]ς, cf. lo scan qui di seguito:



r. 25: Ἰοῦστ[ο]ς (ed.: Ἰοῦστος)

Le *carte e cartuscelle* discusse nel presente articolo costituiscono una parte, seppur minima, della documentazione relativa ai contratti ossirinchi di età bizantina. Le revisioni qui proposte – alcune più, altre meno significative – contribuiranno, come spero, ad arricchire il quadro già noto, apportando novità e stimolando il dibattito scientifico su questioni ancora aperte.

Bibliografia

Azzarello, G. 2016, “*Tale padre, tale figlio?*: riflessioni sulla prassi notarile bizantina a Ossirinco”, in Formentin, V. / Contarini, S. / Rognoni, F. / Romero Allué, M. / Zucco, R. (edd.), *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, Padova, 51-71.

Azzarello, G. / Reiter, F. 2020, “A Further Testimony of Flavius Apion I, ἑκδικτικός and magnificentissimus: P.Rain. Unterricht 79 Revisited”, in Oetjen, R. (ed.), *New Perspectives in Seleucid History, Archaeology and Numismatics. Studies in Honor of Getzel M. Cohen*, BzA, 355, Berlin, 669-677.

Bagnall, R. S. / Worp, K. A. 2011, “Family Papers from Second-Century A.D. Kellis”, CE 86, 228-253.

Bowman, A. K. / Coles, R. A. / Gonis, N. / Obbink, D. (eds.) 2007, *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London.

Brashear, W. 1985, “Holz- und Wachstafeln der Sammlung Kiseleff”, *Enchoria* 13, 13-23.

Gascou, J. 1985, “Les grands domaines, la cité et l'état en Égypte byzantine (Recherches d'histoire agraire, fiscale et administrative)”, *T&MByz* 9, 1-90.

– 2008, *Fiscalité et société en Égypte byzantine*, Bilans de recherche, 4, Paris.

Hickey, T. M. 2012, *Wine, Wealth, and the State in Late Antique Egypt. The House of Apion at Oxyrhynchus*, Ann Arbor.

Mayerson, Ph. 1997, “A Note on κοῦφα “Empties””, *BASP* 34, 47-52.

Mazza, R. 2001, *L'archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico e bizantino*, Bari.

Silveri, F. 2020, “Menas οἰκέτης degli Apioni tra realtà e finzione”, in Azzarello, G. (ed.), *Tu se' lo mio maestro ... Scritti papirologici e filologici. Omaggio degli studenti udinesi al prof. Franco Maltomini per il suo settantesimo compleanno*, Berlin, 181-190.

Tidemandsen, P. 1996, “Contract for Delivery of Jars”, *SO* 71, 172-180.

– 1999, “A Revision of P.Oslo inv. 1525”, *ZPE* 128, 165-166.